Jacopo Pacchiarotti

Pittor Senese morto nel 1540.

ELOGIO STORICO
DI
GIACOMO PACCHIAROTTI
PITTOR SANESE
DEL SECOLO DECIMO SESTO

Recitato nella Sala dell' Esposizione
DELL' ACCADEMIA DELLE BELLE-ARTI
DI SIENA
Il dì 11. *Settembre* 1820.
NELLA OCCASIONE DELLA DISTRIBUZIONE
DEI PREMJ

DALL'ABATE LUIGI DE ANGELIS
PUBBLICO PROFESSORE
NELLA I. E R. UNIVERSITÀ DI SIENA
BIBLIOTECARIO DI DETTA CITTÀ
SEGRETARIO PERPETUO
DELLA DETTA ACCADEMIA;

SIENA 1821.
Nella Stamp. Comunitativa presso Giovanni Rossi
Con Approvaz.

Abstrusos explorat fama recessus

Claud. de IV. Cons. Honor.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR GIULIO RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI PAPERONI CAVALIER PRIORE DELL'INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO, COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. GIUSEPPE, CAV. DELLA CORONA DI FERRO, CONSIGLIERE INTIMO, ATTUALE DI STATO, FINANZE, E GUERRA, CIAMBELLANO DI S. A. I. E R. IL GRAN-DUCA DELLA TOSCANA, LUOGO-TENENTE, E GOVERNATORE DELLA CITTA', E STATO DI SIENA.

I Fratelli Bernardino, e Dott. Agostino Pacchiarotti

Pregano dal Cielo ogni Felicità.

Il dovere, e la riconoscenza si riuniscono insieme nel nostro cuore, per ispirarci a gara i più vivi sentimenti di gratitudine verso VOSTRA ECCELLENZA. *La nostra Famiglia, per le tante vicende negli andati tempi sofferte: emigrata già da Siena, ridotta in bassa condizione, ed abbandonata alla dimenticanza; dal Vostro Genitore di eterna memoria, e da* VOI, *ripete gratissima i primi principj di quella onesta fortuna, la quale gode presentemente. Andavamo perciò meditando, da molto tempo, di darvi un pubblico, e vero attestato di questi sincerissimi nostri sentimenti; ma non avevamo trovato cosa alcuna per lo passato, la quale reputar si potesse degna dell' E. V. Avendo potuto ottenere l'elogio, che non sono molti giorni in cotesta Accademia fu letto di un celebre nostro Antenato, il quale, sono oramai tre Secoli, che adornava con le sue Opere pittoriche cotesta Città; siamo stati di avviso, che desso esser potesse per l' E. V. il rispettoso nostro dono, e questo per noi il fortunato momento di offrirvelo. Poichè l' elogio*

di questo sempre illustre Pittore, appartiene alla E. V la quale, non solamente gode, che i nomi degli Uomini della sua Patria tornino a rivivere per eterno decoro di lei; ma studia ogni via per adornarla, e ritornarla a quell' antico splendore, del quale tanto gloriosamente si circondava. E fa V. E. tutto questo nel più bell' istante, in cui dignitosamente sostiene il posto in cotesta Città di primo Ministro, dell' Ottimo nostro Sovrano, che con soavità, e giustizia ci governa, e ci felicita.

Siam dunque, per tutte queste ragioni, nella dolce lusinga, che l' E. V. sia per aggradire questo piccolo dono, e ravvisare in lui il grato animo nostro, che amerebbe sempre ogni occasione, per rammentare non solo ai presenti, ma anche ai posteri, che ci gloriano di essere Divotissimi, ed Obbligatissimi Servitori.

Della E. V.

Piancastagnajo 17. Gennajo del 1821.

Di uno di quei rinomabili Artisti, che nella Scuola Sanese fiorirono innanzi alla metà del Secolo XVI., di Giacomo Pacchiarotti, voleva dire, che oggimai, più che per lo passato, alto grido leva di se; mi vien fatto in questo bel giorno, Nobilissimi Signori, di ritesservene in brevi periodi l' istorico racconto. Guasi scordato egli, o almeno, almeno, con equivoca denominazione rammentato dal celebratissimo Biografo dei Begliartisti, Giorgio Vasari, non giacque nò nella dimenticanza totale sepolto, ma guasi nei soli recinti si ritenne della sua Patria, da pochi bastantemente conosciuto, e non sollevato mai fuori di lei a quella celebrità, della quale fin dal principio delle opere sue erasi renduto meritevole, e degno. Non è sempre la invidia, la quale fa trascurare gli Uomini grandi; ma spesso la volubilità della fortuna, il depravato gusto degli uomini, e la prevenzione, nemica del merito, ci abbagliano, e ci rendono fallaci, anche senza volerlo, nei nostri giudizj. Varian però con le mondane vicende le opinioni degli uomini: e il vero gusto, e la critica discoprono la

verità; e tornano a rivivere di nuova luce adorni, quei mortali, che vennero, un tempo, trascurati, o negletti. I giudizj, che di loro, dopo questo felice resultato, si formano, sono tanto più sicuri, quanto piú lontani dal fanatismo, e il fanatismo meno le umane menti accalora, quanto è più lontano l'oggetto, del quale si tratta. Tutto ciò può ripetersi del nostro Pacchiarotto.

Nasceva egli da Girolama Franci e da Bartolommeo dei Pacchiarotti, famiglia Cittadinesca di Siena, della quale poche, e scarze notizie ci han tramandato le Storie (1). Forse o nelle varie turbolenze, alle quali soggiacque in quel Secolo questa Città, si perderono; o costretti i Pacchiarotti per qualche loro disastro a lasciar la Patria, sparirono dagli occhi degli Storici. L'avversa fortuna ha per compagna la oblivione, nella quale anderebbero a perdersi ancora le intere popolazioni, non che le private famiglie, se niuno di loro, per le preclare sue virtù non avesse superato l'oblio. Ecco il perchè dopo il nostro Pittore non si celebra alcuno fra i suoi discendenti, e solo ne scopriamo un rampollo nel Montamiato (2) che

in buona, ed onesta fortuna, conserva al presente, come conservò sempre mai i nomi di Bernardino, e di Giacomo.
(3) Il comparir nel Mondo preceduti dallo splendore degli Avi illustri è un pregio sempre stimabile appò di ogni nazione ingentilita, ed urbana: pregio per altro, che non apporta naturalmente ingenite, e distinte virtù. Ogni uomo può venir grande nel merito, ma non chiaro, ed illustre per i suoi natali. Dalle epoche della nostra ragione, si forma l'elogio dell'uomo grande, e non dal giorno, o dall'anno della nostra natività, o dalla cuna soltanto indorata, ultimo avvanzo delle avite grandezze. Se ciò non fosse vero, molti eloquentissimi Oratori non avrebbero avuto luogo di tessere elogii a tanti uomini sommi: Socrate il Filosofo di ogni nazione, giacerebbe nel più profondo oblio sepolto; e noi sprovvisti di dottrina, e d'ingegno, non avremmo nemmeno coraggio, quest'oggi di combinare pochi periodi a vanto del nostro Pittore. Sappiamo intanto, ch'egli visse dagli ultimi periodi del Secolo XV. fino alla metà del Secolo XVI. tempo ben fortunato nella nostra Italia per i gran genij delle Arti Belle; e tanto ci basta

presentemente per giungere allo scopo, al quale noi siamo diretti.

Contemporaneo di Raffaello, e del Correggio, concittadino del Beccafumi e del Peruzzi, sentissi forse animato dalla fama dei primi, e resse al confronto degli altri in tante bellissime sue opere, che ancor si conservano in questa illustre sua Patria. Chi fosse il maestro di lui la Storia lo tace, e quantunque sia bene, per soddisfare alla umana curiosità il saperlo, è necessario però conoscer sempre l'uomo per i proprj suoi meriti, per tenersi lontano dalla prevenzione, ascosa nemica della verità.

Non erano ancora spenti in Siena Matteo, e Benvenuto di Giovanni, Francesco di Giorgio, il Brescianino, e l'arido, ma corretto Bernardino Fungai; quando vedevasi la nostra Scuola, incamminarsi anch' ella, indipendentemente dalle altre, al vero ristoramento delle Arti Belle.

La natura nelle operazioni del genio suol dimostrarsi non mai legata a quella catena, la quale gli uomini, non intendendo a pieno le occulte forze di lei, han creduto di stabilire per ispiegare piú facilmente le loro opinioni. Si sono però spesse vol-

te ingannati. Dalla profonda ignoranza, sono passati gli uomini ai Secoli delle lettere; e dalla luce delle verità sono tornati repentinamente ad assopirsi nella ignoranza. In questo mentre fra le stravaganti vicende, si mutano i pensieri, le Scienze, e le Arti; ed i Secoli come gli uomini, compariscono tutti in faccia alla Storia, diversi d'indole, e di carattere. Dal decimo al duodecimo Secolo eran le Arti, le Scienze, e le Lettere, sopite, possiam dire nell'oblio, e se ne incolpavano per funesta cagione, le discordie, le desolazioni, e le guerre; e nel decimo terzo Secolo, quando tutta Italia gemeva sù la rovina delle sue Città, quando era intrisa, e lordata del sangue de suoi figlj: quando questi ogni via tentavano per distruggersi, ed annichilirsi; si trovò ella, ove più, ove meno, a veder rinascere, in quelle Contrade, nelle quali maggiormente infuriava la insana discordia, le Arti, e le Lettere, dilette figlie del genio.

Giorgio Vasari nella vita del Cavalier Giovanni Antonio Razzi, pare che voglia, che il Pacchiarotto, fosse creato di quel Pittore, e lo appella Giomo del Pecchia; ma Giomo com-

parisce ben'altro nelle Storie Sanesi (4).
Egli è ancora tanto lontano dallo stile di questo nostro Pacchiarotto, che anche il più inesperto conoscitore, potrebbe giudicar da lungi mille miglia dell'inganno cui è andato soggetto il tanto benemerito Biografo Aretino. Potrebbero pretendere alcuni di trovarlo discepolo del Perugino in quell' affresco dell'Assunzione di nostra Donna, ch'egli ancor giovinetto dipinse nel piccolo Oratorio di Camparboli, poco fuori della Terra di Asciano, (5) ma a farvi sopra più seria riflessione, vi scoprirebbero piuttosto una lontana imitazione di Francesco di Giorgio, che la esattezza di Pietro, rivestita di quella nobile semplicità, che in tutti i suoi Scolari piace sempre, ed innamora.

Ma oggi mai quattro Pittori scopre la nostra Scuola, tutti contemporanei ai primi Artisti della Italia, dei quali in chi più, e in chi meno si ravvisa il carattere di quegli eccellenti maestri. In Baldassarre il comporre semplice, e ad un tempo sublime di Raffaello: un misto di questo celeberrimo Artista, coll'ammirabile colorire del Tiziano, troviamo nel Cavaliere Sodoma: il terribile di Michelangelo,

con la dolcezza dell' Apelle Urbinate nel Beccafumi; e spesso spesso Raffaello, con le grazie del Correggio nel nostro Pacchiarotto.

Non leggesi però che i nostri Pittori avessero a Maestri quei singolari Artisti. Raffaello forse non venne, che per pochi momenti in questa Città: e il Razzi, e Baldassarre, e il Beccafumi, e il Pacchiarotto eran Pittori nella loro Scuola, prima che Michelangelo scoprisse i suoi cartoni fatti a competenza di Leonardo da Vinci. (6) Il genio, o Signori nasce con noi, e fa i maestri, non i maestri formano il genio. Socrate il dotto recossi in mano lo scalpello per trarre dal marmo le tre grazie, ma vennero a lui scolpite, contro sua voglia, tre furie di Averno. Platone il divino, volle darsi alla pittura, e fece rider la Grecia: Augusto amando innestar gli allori di Apollo al Serto Imperiale, compose la Tragedia l'Ajace, che fu la burla di Roma, e Ovidio era un nulla nel contenzioso foro, perchè doveva esser grande nell'erto giogo di Pindo. Il Pacchiarotto era nato per esser Pittore, e per accompagnare il genio della natura, con le grazie dell'arte. Egli lo dimostrò

in quei suoi dipinti, nei quali felicemente riuscì Professore, forse, senza maestro, e senza farci i suoi studi sopra l'antico. Se ora non avessi l'onore d'intrattenervi con questo mio, qualunque siasi ragionamento, guidar vi vorrei ad osservare quelle sue opere, che tanto in questa Sala, quanto per questa Città ed in tavola, ed in affresco egli dipinse. Alcune risentono ancora del secco, difetto della prima maniera di tutti gli Artisti di quel tempo, che al rettilineo disegno, riunivano una certa servilità, e durezza, la quale può condonarsi di buona voglia in tutti quelli, che si adopravano per ristorare gli stenti dei trecentisti. Non può per altro sopportarsi in coloro, i quali, dopo il perfezionamento delle Arti, si trattengono soverchio nello studio dei gessi. Son questi è vero gli esemplari dell'Arte, ed i ritratti del Bello antico; ma il pretendere di farsi artisti eccellenti col solo studio di loro è lo stesso, chè farsi più duro delle Statue dalle quali già furono tratti. Niuno di sana mente negherà, che i gessi non debbano consultarsi, e che i Professori nell'arte non ne abbian fatto buon uso. La mano dei giovani; che sempre

studia su i gessi, imiterà più la pietra, che gli uomini, più le Statue, che la natura. L'occhio assuefatto a vedere le fredde inanimate figure, se non viene acceso dall'estro, sempre le dipingerà esanimi; e se l'estro lo accende, la mano avvezza ad immitare i morti, farà le figure energumene. Gran che! quando vivevano Raffaello, e Michelangelo, vi erano soltantò i marmi ed erano in Roma, sebbene dei gran Pittori fossero per tutte le Città della Italia: e oggi che i gessi abondano e nei gabinetti privati, e nelle pubbliche Scuole, e negl'Istituti, e nelle Accademie, fannosi desiderare i bei periodi delle Arti, del Secolo XVI.

Sembra, diceva io, che il Pacchiarotto non istudiasse l'antico, ne si legge, che andasse a Roma, e vedesse le maraviglie dell'Arte nelle più belle Statue della dotta antichità; poichè di certo solamente sappiamo, ch'egli fece tutte le sue pitture, che abbellano questa Città, senza mai essere escito dalle mura di lei.

Egli era in Siena, quando il Pinturicchio pingeva per i Nipoti di Pio III. la libreria del nostro Duomo (7) ed avrà dato d'occhio e a quelle dolci fi-

sonomie, e a quel vago colorito, ma egli tendeva a quello stile fin dal 1497. guasi dieci anni prima, che il Pinturicchio venisse a dipingere in Siena. Aveva degli esemplari nelle pitture di Francesco di Giorgio, e massime nel quadro che questo Architetto, e Pittore aveva dipinto per Montoliveto Maggiore, quadro che oggi è stato trasportato in questa Sala, senza conoscerne l'Artista. Egli su lo stile del Secolo ingrandì la sua prima maniera, e la nobilitò, facendo i suoi disegni non rettilinei, ma composti di curve or concave, ed or convesse, con le quali seppe dar grazia, grandiosità, e sveltezza alle sue figure. Il suo pennello non rimase mai ne ruvido, ne insipido, ma fù gentile, leggiero, e trasparente nelle delicate donne, e nei celesti angeletti, nutrito nei vigorosi giovani, rigido nei rugosi vecchi, piumoso nelle barbe, ed ondeggiante nei molli capelli: Quand' occorreva rappresentar fatti, che esiger potessero l'Architettura; senza sforzo vi si mostrava nobile, e grandioso. Intendeva bene nella prospettiva interiore l'elevatezza del fabbricato e l'effetto della lontananza. Ma nel Paesaggio non conobbe tante volte le

leggi della maggiore, e minore distanza; non vi si condusse sempre nè dovizioso, nè piacevole: e non invitò lo spettatore a passeggiar con gli occhi per quelle alpestri montagne, o a ricovrarsi sotto l'ombra di quelle nane affastellate piante, che talvolta rivestiva di frappe rozze, ed incomposte. Ne suoi due affreschi nell'Oratorio di Fontebranda, sembra, che il nostro Pittore abbia voluto contrapporsi talmente, che in uno i verdi prati, le amene colline, gli alpestri monti, le folte selve, nelle quali tendonsi delle imboscate a due Frati Predicatori, tutto è posto come in una superfice perpendicolare, nella quale le molte, e diverse figure, senza scorcio, e senza la giusta degradazione delle tinte stannosi una sopra dell'altra, con la sola differenza della grandezza. Nell'altro poi rappresentante la visita della nostra Santa Caterina alla Beata Agnesa di Montepulciano defunta, distesa sul feretro; e nell'Architettura dorica e nei gruppi delle figure, ha sfuggito l'euritmia, ed ha variato perciò le fisonomie, il vestito, il colore, le pieghe, e tutti, tanto da una parte, quanto dall'altra ha interessati quei personag-

al prodigioso avvenimento. Che bell'affresco che è questo mai! Ah! se il Pacchiarotto non si fosse alcune volte ripetuto nelle sue fisonomie, se guasi sempre non fosse stato ignobile nelle arie dei volti delle principali sue figure; se ne suoi quadri in tavola fosse stato ogni volta corretto; egli sarebbe senza alcun dubbio il primo Pittore della sua Scuola, e forse anche il non secondo fra quelli, che vengono dopo i primi Pittori Italiani. I suoi nudi sono trattati con molta intelligenza. Quando egli de suoi graziosissimi Angioletti dischiude, con maestria le labbra al riso; pare che quelli t'invitino ad essere a parte della loro allegrezza: e quando con gli occhi piangenti esprime il loro interno affanno; ti fan piombare al cuore l'acerba mestizia. Oh come gli aggruppa bene in tutte quelle luminose glorie, che tutti rallegrano, e nobilitano que bei dipinti! vi sono cose in questo genere, che tante volte prender si potrebbero per le grazie del Correggio e se non lo precedesse di un Secolo, starei guasi per dire, che egli avesse veduto i pensieri poetici, le imagini brillanti, il fresco pennello, e il gusto ridente del leggiadrissimo Albàno (8)

In mezzo per altro a tante belle avvenenze, e leggiadrie; quei puttini, hanno molte volte troppo nutrite le braccia, e non corrispondono bene le loro estremità alla loro maggiore, o minore grandezza.

Ma passiamo un poco a considerare un'affresco, ove parmi trovare il nostro Pittore, senza difetto.

L'Oratorio di San Bernardino di questa Città, possiamo affermar, che fosse l'onorata palestra, nella quale valorosamente si affaticarono e il Sodoma, e il Beccafumi, ed il presente nostro Pittore. Son ivi dipinte l'epoche le più luminose, e sante della sempre gloriosa nostra Donna: fra le quali vi è quella della sùa Natività, che annunziò il gaudio interminabile, all'universo mondo. E quest'appunto, che credo io che fosse la prima a dipingersi, toccò al nostro Pacchiarotto, il quale bene meglio adoprandovisi, tutte del suo pennello le bellezze v'impresse. Sfarzo di Architettura nella Sala nobile, ornata di Arabeschi, con pilastri, e cornici, che reggano la volta azzura, tutta trapunta di stelle. Sant'Anna stassi coricata nel letto, le ricche cortine del quale sono

aperte di faccia, onde far vedere la felice puerpera. Sollevasi ella un poco sul fianco sinistro, ed appoggiata su molle cuscino, da quella comoda situazione, fissa gli avidi sguardi alla neonata vezzosa bambina, nel tempo, che due Damigelle piene di gioja, e di meraviglia stannosi tutte intente a lavarla. La Madre vagheggiando le grazie, che sul tenero volto della figlia risiedono, premendosi dolcemente con la destra il seno, sembra che vada dicendo: oh me felice! a quali mai alti misteri, mia cara figlia, ti fè nascere Iddio!

Il Pittore ha saputo profittare della situazione dell' Oratorio. La pittura sta di faccia alla porta d'ingresso. Ciò gli ha fatto porre una delle due Ancelle lavanti a sedere sul pavimento, la quale accorgendosi della curiosità dei devoti spettatori che vi s'introducono con atto modesto a loro si volge, e con dolce sorriso, sembra, che dica: godete eh! voi in veder così bella, e graziosetta bambina? Una delle Damigelle stassi in piedi appoggiata a piè del letto, ed è tutta affaccendata a sollazzare un cuscino di piume soprapposto all' estremità della felice puerpera. I movi-

menti sono tutti al naturale, ed anch' ella si volge agli spettatori. Intanto con grave passo, e con maestoso aspetto nobilmente vestite entrano colà, le Vicine, le Parenti, e le Amiche Matrone a congratularsi con Anna fortunatissima, del fausto suo parto, ed a vedere la tanto sospirata sua prole. La prima di tutte ad entrare, come si vede dal ricco abbigliamento, e dall' aria gentile, che le balena sul volto, è di nobil lignaggio, e le altre con ella par che si rammentino, che vanno a far visita ad una che nasce dalla progenie di David. Il Pittore ha superato felicemente tutte le difficoltà, che a lui presentavano la strettezza del quadro, e la opposizione della luce. Ma, oh Dio! se avessero rispettato questo bellissimo affresco, e il Terremoto del 26. Maggio del 1798. e la mano di chi godè di ravvivarlo; non ci troveremmo col solo desiderio, a terminarvi la descrizione di questo mirabile dipinto.

So che a questo confronto non regge di gran lunga la tavola dell' Ascensione, che il Pacchiarotto, fuggitivo e perseguitato dalla sua Patria, ai Frati Francescani della Capriola, poco distante da Siena, Ospiti suoi cortesi,

in attestato della sua gratitudine, in quelle sue sventurate circostanze, dipinse.

Nè dalla mancanza del suo sapere e della sua imaginazione ripeter devesi, così enorme distanza; ma da più alta ragione, che meritare potrebbe almeno pietà, se non perdono.

Il genio, o Signori, non è sempre docile, ed obbediente alla nostra volontà, e questa non è sempre libera di comandare al genio. Come nell' andamento de Secoli, così nella vita degli uomini spesso s' incontrano quelle varie vicende, che tante volte accelerano: talora ritardano, e spesso troncano la bella carriera, che gli conduce alla gloria.

Il Duca di Amalfi dopo il quinto lustro del Secolo XVI. signoreggiava Siena, ed era la causa di quella funesta gelosìa, che nasce spesso fra i Potenti, cresce fra i Cittadini, e cade su la rovina dei popoli. La potenza di Carlo quinto avrebbe potuto allontanar questa sorgente di tanti mali, se il Marchese del Vasto, e lo Arcivescovo di Siena non avessero inorpellato a Cesare lo Stato quieto, e tranquillo della loro Città. Alla interna discor-

dia, riunissi Pirro Colonna, che minacciava fortemente, d'invadere il territorio di Siena, se mai soddisfatto ei non fosse stato dei debiti, contratti con lui dalla Famiglia del Magnifico Pandolfo Petrucci. (9) Quest' uomo grande in suo favore ebbe più gente, che lo desiderasse redivivo, di quello l'avesse avuta quando viveva, ed occupavasi per il bene della sua Patria. Provida intanto la Sanese Repubblica spedì per tutto il suo dominio sagge, ed avvedute persone; acciò armassero dovunque alla difesa, e procurassero di provvedere di vettovaglie la Città, onde frenar la licenza, e torre di mezzo la discordia della bassa plebe, sempre querula, ceca e nemica di chi tenta ogni via per farle del bene. In tutti gl' incontri di simil sorte non si dovrebbe perder mai di vista, che Roma sotto Tiberio e sotto Claudio, sperimentò, niuna cosa esser più orribile di coloro che per lungo digiuno si consuman di fame. Tace allora nel petto dei Cittadini il dolce amor della Patria: non sentesi la soavità del giogo della Religione: non si cura la saviezza delle leggi: ponesi in non cale il timor delle pene; rompensi i cari vincoli dell' amicizia, ed ogni

cosa venerabile, e santa dai forsennati si conculca, e calpesta. I tumulti di un popolo afflitto dalla fame son simili ad un Serpente, che porta tutto il corpo, dove si affatica di far passare la velenosa sua testa.

Giaceva Siena sotto insoffribil miseria, e troncate, per così dire alla industria le braccia, piangevan le vie della Città quasi solitarie e deserte: i clamori dei poverelli empivano il Cielo di dolorose strida, e le lagrime, ed i sospiri delle sventurate Vedove, degli Orfani afflitti, e dei Pupilli, movevano ogni cuore a pietà. Gli scellerati profittando di questi momenti, considerando ancora, che parte prendeva, per effetto del suo bel cuore, il Pacchiarotto alla commiserazione dai tanti afflitti; lo sedussero a farsi capo dei sediziosi Bardotti. (10) Forse nel pernicioso disordine, nel quale il popolo, tutto concitato trovavasi, egli si fece più forte, e risentito; per che nasceva il disastro della Patria, dalla opposizione ai Petrucci, cagionata, come vedemmo da Pirro Colonna. Egli era stato fino allora dal partito dei saggi, considerando Pandolfo come sostegno già della cara sua Patria, che con ma-

gnanimo petto, aveva posto riparo alle popolari fazioni, alle guerre esterne, alla penuria, alle rapine, agli esilij, alle crudelissime morti: aveva presenti i momenti terribili, ne quali si oppose, quell'Eroe, ai Visconti, che impadronir si volevano di Siena, e quei momenti ne quali aveva scoperte le trame del magnifico Lorenzo dei Medici per renderla soggetta allo stato, di cui montava in Signoria. Si rammentava del gran Pandolfo, che aveva accresciuta questa Città di popolazione; arricchita d'industria, nobilitata nelle lettere, e nelle Scienze, col chiamare alla Università i primi professori di quei tempi, e che avea difesa l'eguaglianza di tutti in faccia alla legge. Di Pandolfo che avea richiamato in queste amene contrade le belle Arti: e il Pacchiarotto avea lavorato per lui nel 1508. con il Pinturicchio, con il Genga, con Pietro Perugino, con Baldassarre, con Luca Signorelli, ed altri nelle anticamere del magnifico palazzo della sua residenza. (11)

I Grandi si affezionano i dotti, e gli Artisti, con accarezzarli, proteggerli ed anche promoverli; e Pandolfo, che ingiustamente lacera il vol-

go ed i prezzolati Storici han biasimato; lasciava un vivo desiderio di se, poichè non era stato un Catilina per cospirare contro la Patria; ma un Temistocle per difenderla, ed un Mecenate per patrocinarne le glorie. Per queste ragioni, che molto poterono nell' animo suo; il nostro Pacchiarotto, si lasciò facilmente sedurre da quei Bardotti, parte de quali era la feccia, e l'abiezione della Plebe, e parte eran distinte persone, che nelle loro adunanze leggevano attentamente e Tito Livio accreditato Storico Romano, e Niccolò Macchiavelli, il primo fra i rinomati politici. (12)

La nostra Scuola delle Belle Arti ha vantato sempre mai, non solamente degli abili Artisti; ma eziandio dei dotti Scrittori, fra i quali vorrei quì ricordare Francesco di Giorgio Martini (13) Marco da Siena (14) Pietro Cattaneo. (15) Gio. Battista Pelori (16) Teofilo Gallaccini (17) Oreste Vannocci (18) e ultimamente Leonardo de Vegni (19).

Se mai le Arti si uniscono con le lettere, i bravi Artisti, sono i più semplici, e i più modesti. Al contrario quei tali che tengono in mano, comunque

il pennello, ed ignorano le lettere; pretendono di essere Socrate, e Raffaello.

Ora sappiate Illustrissimi Signori, che molti di quei Bardotti, erano Bellartisti, e Professori di disegno, e che da loro si consolidò la nostra Accademia, dei Rozzi, tanto celebrata nella Storia della letteratura Italiana. Alcuni nostri Scrittori si sono immaginati che il Pacchiarotto sia stato il Fondatore di detta Accademia, ma egli fù solamente uno di quelli, come testè dicemmo, che la consolidarono. I Rozzi ebbero il primo loro essere alla fine del Secolo XV. e cantarono, e recitarono i loro strambotti, e le loro Commedie alla presenza del Papa Leon X. e di Carlo V. Imperatore. (20)

Chiamava ogn' anno il decimo Leone,
Dal Vaticano i Rozzi, mentre visse.
Per sentir sue commedie, e sue canzone.

Non prima dell' Ottobre 1531. formarono nuove leggi, si restrinsero a un certo dato numero e principiarono ad imporsi un certo soprannome, che seppe, ed ha saputo sempre dell' ironia e della Satira. Così allora *Bartolommeo di Francesco* Pittore fù detto il *Pron-*

to: Ventura di Niccolò Pittore il *Traversone*: Stefano di Anselmo Intagliatore, il *Digrossato*, e il nostro Pacchiarotto, il *Dondolone*. (21)

Ma tornando a quei Bardotti, ed alle loro sommose, queste andarono a vuoto, e posero il nostro disgraziato Pittore nella necessità di doversi sottrarne alla indignazione dei Maestrati, i quali in casi simili non guardano alle intenzioni, ma al fatto. Egli si trovò inseguito dal furore degli Sgherri, che lo costrinsero talora o nella Pieve di S. Giovanni a seppellirsi vivo in un fetido avello fra un bugliame di vermini: o chiotto chiotto a nascondersi nella Chiesa del Carmine, sotto una predella di Altare, o a chiedere precario asilo ai Frati dell'Osservanza, vicino a Siena, per occultarsi in qualche misero, e oscuro abituro, dentro i recinti del povero loro Claustro. E qui fu, come testè diceva, che penetrato dalla riconoscenza, sebbene con man tremante, pallido in volto, smarrito nell' animo, agghiacciato nel cuore, si fè a dipingere quell'Ascensione, che tranne la orribilissima circostanza nella quale sfortunatamente egli trovavasi; lascerebbe gran dubbj, se fosse o nò, opera del suo pennello.

Dopo tutte queste cose, io mi vorrei fare, come da capo, per fissare, fra le varie conghietture, che or mi aggirano per il pensiero, quella vera cagione, per la quale per si lungo tempo, siasi stato il nostro Pacchiarotto non tanto apprezzato, come suol apprezzarsi presentemente. Non solo l'attribuirei al difetto di cognizione del suo merito, presso dei pretesi intendenti, ma alla poca curanza dei nostri Scrittori, de quali però, o troppo scarse furono le loro notizie o non escirono giammai, se non a poca distanza dalle nostre contrade. Generalmente le arti del disegno negli andati tempi furono più belle, ma meno illustrate, e particolarmente, la nostra Scuola non ebbe Scrittori, che la rendessero celebre presso le altre nazioni, e poco ancora presso gli stessi nostri Toscani. E' certo, che il Pacchiarotto, non essendo escito mai fuori della sua Patria, non poteva per altra via esser conosciuto dall'estero, che o per la fama, che di lui, eccellenti uomini avessero sparsa, o per le opere, che di lui nelle grandi collezioni, e nelle rinomate Pinnacoteche si fossero ritrovate. Il merito degli uomini spesso muore con loro, quando o abbiano amato pas-

sare i giorni nella oscurità, o quando chiare persone nelle arti, e nelle lettere abbian trascurato di farli conoscere. Quando si principia ad esser celebrati, la fama è a guisa dei fiumi, che nel loro corso acquistano sempre delle acque, che alla fine gli rendono reali. Il merito senza la fama è un talento sepolto, poichè ella non è increata, ma concepita dalle opere proprie, le quali vivono nelle penne o nelle voci altrui (22) Il nostro Pittore adunque, che visse sempre fra le patrie mura, non poteva levar grido di per se, ma rendevasi per lui necessario, che altri lo facesse conoscere. Egli non ebbe però, come a lui convenivasi chi gli rendesse questo giusto dovere. Il sempre benemerito Padre Maestro Guglielmo della Valle, e con i suoi studj e con il suo amore per Siena, e per i suoi viaggi, e fatiche segregando la Scuola pittorica Sanese da tutte le altre Scuole, e facendone il suo vero distinto carattere, celebrò con essa anche i suoi Artisti per tutta Europa. Candidamente parlando: il volgo sanese, anche dopo l'epoca del detto Padre, tanto giustamente onorifica per questa Città, non altro ha in bocca, che il

Mecherino, quasi che l'eccellenza della pittura sanese tutta si riconcentrasse nelle opere di questo Artista. E da ciò ne viene, che per lo più, la prima delle nostre cose pittoriche a mostrarsi al forestiero è la Sala del Concistoro, la quale, se non prendo errore, dovrebbe essere piuttosto l'ultima, affinchè gli ospiti, e i forestieri formassero piú adequata idea della nostra Scuola, e si confermassero più da vicino nell'opinione di quello splendore, del quale si circondarono queste antiche, ed amene contrade. La Sala, non può negarsi, è bella, nobile, splendida, e maestosa; ma i dipinti ad affresco son troppo manierati e nel disegno. e nel colorito. Non si negano con ciò i meriti del Mecherino anche in questa Sala. Si emenda il volgo, e il Mecherino rimane sempre ammirabile nel pavimento della Metropolitana, ove è singolare.

Dopo di ciò si apprezzano il raffaellesco svenimento di S. Caterina dipinto dal Cav. Razzi, il suo Christo nei Chiostri di S. Francesco, i suoi quadri in S. Agostino, e nel pubblico Palazzo. Quindi la Sibilla di Baldassarre a Fontegiusta, le tele del Vanni in S. Quirico; e il riposo in Egitto

in S. Pietro alle scale, dipinto da Rutilio Manetti. E così dopo poche altre cose più, vien congedato il forestiero. Il Pacchiarotto, che non ha scielto luoghi si distinti, per dipingervi, vien per lo più dagli spropositati Cicceroni, negletto, e trascurato. Egli dipinse per la Chiesa di S. Spirito l'Assunzione della Vergine, e l'Annunziazione, e questa ultima, che è la più bella, e più nobile per lo stile, stavasi serrata in una Sagrestia, e la prima, dopo il grido, che levò il Padre della Valle; della Scuola Sanese venne disegnata da Carlo Bozzolini, incisa da Carlo Lasinio, e posta nell'Etruria Pittrice. Dipinse, per la famiglia Tolomei nella loro Chiesa di S. Christofano, la Vergine S. Pietro, ed il B. Bernardo: bellissima tavola incisa in rame da Filippo Tommasini, ma non è molto osservata. Il suo quadro dell'Ascensione, che era nella Chiesa del Carmine aveva di faccia il Mecherino, ed era qualche volta pigliato per opera peruginesca. I suoi affreschi, che sono bellissimi, trovansi negli Oratori, dei quali parlammo, meno frequentati, perchè meno accessibili. Alle quali cose, se ci si aggiungono le altre, delle quali or-

ora abbiamo parlato, cioè che il Pacchiarotto non escì mai di Siena, che le sue opere non si vedono nelle Gallerie, che non venne mai celebrato presso l' estero; troveremo il perchè per lo passato, non abbia riscosso quella stima, in cui è montato, dopo le lettere Sanesi. Siena aveva bisogno di una guida, e ne abbisognerebbe tuttora, nella quale fossero rilevati i veri meriti senza prodigare le lodi ai nomi, e non alle cose. E' necessario risapersi il pregio dell' opera più dell'anno in cui fu fatta, o dell'oro, o dell'argento, ch'ella costò.

Ne voglio che trascurata io mi abbia l'occasione, per farvi sapere che forse caddero in errore tutti coloro, che per colmo delle disavventure del Pacchiarotto; affermarono, ch'egli fosse costretto ad esulare dalla cara sua Patria, e portarsi in molto lontani Paesi. Ma in verità crederei contro la loro opinione, che egli non avesse sofferta mai questa dura pena, o che se mai l'avesse sofferta; ciò avesse durato per brevissimo tempo. Dicono adunque che si ritirasse nella Francia l'anno 1535. e che in Fontaneblo dipingesse in concorrenza del Primaticcio Bolognese, e del Rosso Fiorentino, per il Re Fran-

cesco. Così troncanò ogni altro racconto di lui, delle sue opere, e forse anche lo stame della sua vita. Ma le contemporanee memorie di Siena, che sono gli autentici documenti (23) dimostrano, che il nostro Pittore nel 1536. era in patria, protetto dalla sanese Repubblica, ed esentato dalla *presta*, che allora si esigeva: dimostrano chè nel 1539. egli era fra i *Vexilliferi*, e Capitano della Contrada di S. Marco: e finalmente, che nel 1540. non era ancor morto, venendo accordate esenzioni, e privilegj: *honeste mulieri Domine Heronyme, olim filie Alexi Franci, et Uxori Jacobi Pacchiarotti de Senis* (24).

Ma, a che giova mai, esser soverchio curiosi d'indagare quest' epoche; ed affaticarsi per indovinare il giorno, nel quale, cessò egli di vivere? Dovremmo piuttosso, esser solleciti, Valorosi Giovani, di recarci adesso alla onorata sua tomba, per spargervi odorosi fiori, in attestato di grata riconoscenza; se questa illustre sua Patria un tanto estrem'onore a lui avesse accordato. Ma il Pacchiarotto ha seguito fra i Defonti la sorte di molti altri concittadini suoi Pittori, ed Artisti, dei quali,

tranne il Peruzzi nel Panteon di Roma, il Vanni nella Chiesa di S. Giorgio di Siena, e il Beccafumi, del quale, non ne rimane alcun vestigio, nel Duomo: niun'altro monumento hanno avuto, se non quello perenne, che sonosi di per se fabbricato, nei loro eccellenti lavori.

Onorate dunque in questo bel giorno la sua memoria, nel Santuario delle Arti Belle della Scuola Sanese. Ricevete il premio, che ad incoraggimento dei vostri assidui studj: vi dona per le mani del suo Illustre Rappresentante, il Civico Magistrato: gradite, e serbate questo premio fra le più care vostre memorie; poichè di tante cose, utili, belle, oneste, dilettevoli, e decorose tutte, vi narra, e vi narrerà sempre la Storia. Ricevete voi questo premio in quest'Accademia, fondata dall'Augusto, ed Ottimo PRINCIPE, che con saviezza, e clemenza tutti noi soavemente governa: che a tutti i buoni studj, ed alle arti e protezione accorda, ed incoraggimenti. Ricevetelo sotto la vigilanza del suo Ministro, che con accorgimento, e dignità rappresenta in queste felici contrade l'amabilissimo Sovrano. Ricevetelo finalmente in questo nobil consesso,

sotto la vigilanza di coloro, che vi presiedon con zelo: la soddisfazione di chi vi dirige con attività, ed amore, il contento di chi v'istruisce: con le lodi degli Ottimati, il favore dei Cittadini, l'allegrezza del Popolo, l'universale acclamazione di tutta la Città; e l'approvazione di tutti i dotti intendenti, che sono fra Noi.

N O T E

ALL'ELOGIO STORICO

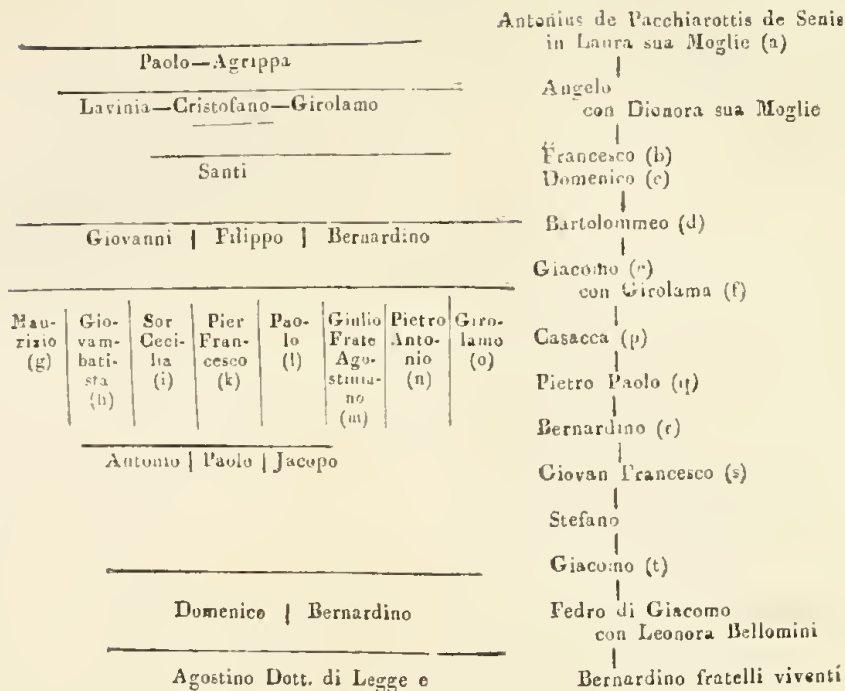
DI JACOPO PACCHIAROTTI

Arme della Famiglia Pacchiarotti di Piancastagnajo come trovasi nell' Archivio delle Riformagioni di Siena.

ARMA PACCHIAROTTI

(1) Notizie comunicateci, e trovate nel libro delle polizie nell' Archivio delle Riformagioni di Siena, come quì appresso vedremo.

Notizie di

(2) Albero genealogico, che si conserva in casa Pacchiarotti di Piancastagnajo.

Di quest' Albero fino a Bernardino, e suoi figlj trovasi memoria nel Codice Intitolato = Notizie di S. Caterina ms. nella Biblioteca pubblica H. IV. 27.

(a) La discendenza dei Pacchiarotti si trova tutta, come dicemmo in questo Albero da Antonio (*Antonius*) a Bernardino, figlio di Pietro Paolo. Nella Biblioteca pubblica di Siena conservasi il Codice cartaceo in foglio, nel quale si vede il detto Albero. H. IV. 27. Il carattere è del Secolo XV. languente.

(b) *Francesco* è figlio di *Angelo*, e fratello di Lavinia, di Cristofano, e di Girolamo nel 1430.

(c) Di Francesco son figlj Domenico, è Santi.

(d) Di Domenico è figlio Bartolommeo, che viveva circa il 1460.

(e) Bartolommeo ebbe per figlj Giacomo, e Giovanni, e Filippo, e Bernardino. Di *Giacomo* si legge = *Jachomo di Bartolomejo dipentore sposò Maria Girolama nel* 1505. *Protocollo n. X.* di Ser Alisandro, di Ser Francesco a carte 31., ed ebbe fiorini 300. di dote. Si legge poi di Giovanni: *Giovanni di Bartolomejo Pacchiarotti Cerbolatajo sposa Monna Lionda* (*vedasi lib. I. della Compra delle Gabelle di Pietro Borghesi*, e *compagni anno* 1505. *a carte* 140. *ed ebbe fiorini* 290. *di dote.*, *Filippo* anch'egli è nominato nel Libro II. della compra delle Gabelle di Pietro Borghesi, e compagni all'*anno* 1508. *a carte* 36. *Filippo di Bartolomejo Pacchiarotti cerbolatajo sposa M. Antonia*: *ed ha fiorini* 132. *di dote*. La linea è del solo Giacomo dipentore, il quale ebbe numerosa famiglia.

Di *Bernardino* ne troviamo fatta menzione da Giulio Mancini, come vedremo fra poco.

(f) Tornando al nostro Giacomo, abbiamo trovato ancora la seguente memoria. *Giacomo Pacchiarotti dipentore abitava alle due Porte et aveva per moglie Girolama figlia di Ser Alisandro di Ser. Franci, che viveva nel* 1539. *Nel* 1536. *viene precettato per disubbidienza alle Leggi un erede di Santi Pacchiarotti*.

(g) Maurizio morì nel 1559. (*Cod. citato*)

(h) Giovanbattista morì nel 1537 (*loc cit.*)

(i) Suor Cicilia Monaca morì nel 1530 (*l.c.*)

(k) Pier Francesco morì nel 1595. a 29. di Aprile (*loc. cit.*)

(l) Paolo morì nel 1598. a 20. di Marzo *l. c*)

(m) Giulio Frate Agostiniano morì nel 1542. (*loc. cit.*)

(n) Non troviamo di Pietro Antonio altra notizia.

(o) Girolama morì nel 1525. (loc. cit.)

(p) Casacca morì nel 1533. ed ebbe figlj Francescantonio, Pietro, Paolo, e Giacomo.

(q) Pietro Paolo dovè morire circa il 1583.

(r) Da Pietro Paolo nasce Bernardino, che morì circa il 1630.

(s) Da Bernardino nacque Gio. Francesco.

Nel Tomo Terzo di Memorie di varie Famiglie che incomincia dal 1662, *e termina al* 1709., *esistente nell' Archivio delle Riformagioni della Città di Siena; leggesi a c.* 88. *quanto segue.*

Illustriss. Signori

(del Collegio di Balia)

Giov. Francesco Pacchiarotti servo umilissimo delle Signorie Loro Illustrissime reverentemente gli espone, come ha sempre tenuto un unico desiderio di avanzarsi agli onori di questa inclita Città, dei quali solamente l'innata Benignità delle SS. LL. Illustrissime lo può render capace, et Esso a misura di questa sperarne la grazia, perciò

Supplica le Medesime SS. LL. Illustrissime a volersi in grazia compiacere di numerarlo assieme con sua descendenza fra i Cittadini aggregati, conforme agli Ordini, e Costituzioni di codesto amplissimo, ed Illustrissimo Collegio, con assegnargli nei Monti quell'Ordine, che più

parrà alla Prudenza delle SS. LL. Illustrissime, alla quale professerà perpetue obbligazioni con pregare S. D. Maestà per ogni loro maggior felicità. Quam Deus ec.

Questo Memoriale non si informò, avendo il Supplicante fatta istanza per volere aspettare ad altro tempo.

Trovasi scritto nel libro di Balia dell'anno 1664. *Si lesse un Memoriale del Dott. Gio. Francesco Pacchiarotti domandante essere ammesso alla Cittadinanza con i suoi descendenti ec..*

Consiglio dell'Illustrissimo Sig. Capitano di Popolo per voti tutti favorevoli. Furono eletti dall' Eccellentissimo Sig. Priore i due sottoscritti, cioè Sig. Bernardino dei Vecchi, e Sig. Gio. Battista Piccolomini, acciò prendessero in informazione dello Stato, e qualità, ed ogni altro della Persona del suddetto, e referischino il tutto all' Eccellentissimo Collegio per poter poi risolvere quanto le parrà opportuno. Ritirò il suo Memoriale per aspettare ad altra occasione.

La Famiglia Pacchiarotti abitante alle due Porte nel Terzo di Città esercitò l' Arte de Cerbolattai (*pag.* 39) Andò soggetta a varie vicende nel Secolo XVI. Nel 1661. il Dottore Gio. Francesco che fece la detta petizione, pare che facesse anche la rovina della sua Famiglia. Fra i Ricordi, e Memorie della Casa Pacchiarotti si trova, che *mediante una mallevadoria, il bisavolo di Fedro ridusse a bassa fortuna la sua famiglia* (*Lett. comunicataci segnata n.* 8) Fù quello forse il tempo in cui emigrarono i suoi discendenti da Siena, nella Montagnola.

(t) Trovasi Giacomo Padre di Fedro. (*Albero genealogico in Casa Pacchiarotti*)

Fedro di Giacomo Pacchiarotti passato in Piancastagnajo vi sposò la Signora Eleonora, Fi-

Figlia del Capitanò Agostino Bellomini; antichissima Famiglia, emigrata colà di Siena nel Secolo XV. Nel libro Consigli della Campana di Siena nell'Archivio delle Riformagioni trovasi al 1311. a fol. 225 *Franciscus mini Bellomini*. La Madre di detta Signora Leonora fù figlia di Teresa Benci Sorella del Cardinal Pieri, nobili Sanesi stabiliti in Piano. Così Fedro contrasse parentela ancora con i Ciani, e i Ricci, antiche, e distinte Famiglie di detta Terra. (*lettera citata*).

(3) Il Mancini nel suo Trattato della Pittura, citato dal P. della Valle (*Lettere Sanesi T. 3. pag.* 318.) ha confuso Bernardino fratello di Giacomo, con lo stesso Giacomo.

(4) Giacomo, o Jacopo, o Jacomo, come dicesi in Siena, fù il nome del Pacchiarotto. Nel Vasari trovasi rammentato *Girolamo del Pacchia*, competitore del Cavalier Sodoma, ma bisogna confessare, che lo storico ha commesso un' enormissimo errore. I libri autentici, che sono nell'Archivio delle Riformagioni sempre lo chiamano Jacomo, ed il simile fanno tutti i nostri accurati Storici. Il P. Orlandi, Monsig. Bottari lo hanno confuso con Giomo. Un *Giomo di Bergamino dipentore* vien nominato nel Tom. XXXI. delle polize del Camarlingo della Balìa nel 1539 per aver fatto la guardia di notte. a carte 67. e il nostro Giacomo come vedemmo e figlio di Bartolomeo. Forte abbaglio ha pigliato il Gigli, che nel suo Diario *Part.* 2. *pag.* 269 scrisse *Girolamo di Giovanni Pacchiarotti*, detto *il Dondolone*.

(5) La Terra di Asciano, che conserva i due affreschi del Pacchiarotto, è lontana da Siena a Levante sedici miglia. Portandovisi da Siena, prima di entrare in detta Terra, in un piccolissimo Sobborgo trovasi l' Oratorio, dove il Pacchiarotto dipinse questo suo primo affresco. Sotto l' effigie di S. Lucia, in cornu Evangelii si legge *Lonardo de Pisovale da Pisa, abitante in Sciano a fatto fare queste figure per sua divozione adì primo di aprile anno Domini MCCCCLXXXXVII.*

(6) Il Pinturicchio non principiò a dipingere la libreria del Duomo di Siena se non dopo la morte di Pio III. L'ultimo di Aprile del 1503. non era principiata a dipingersi, come costa dal suo Testamento, fatto in Roma in detto giorno. E di più la iscrizione in caratteri cubitali che si legge al di sopra, ed al di sotto dello stemma Piccolomini, collocato in mezzo della volta di detta Libreria, indica che dopo essere stato creato Papa, PIO III. fu la detta libreria principiata a dipingersi

PIO . II . PONT . EX . PIETATE
PIVS . III . PONT . MAXIM .

Ora Pio III. visse nel suo Pontificato 26. soli giorni, ne quali non si poteva dipingere quella gran Sala, ove la sola volta ad arabeschi, e piccole storie dipinte diligentissimamente, richiedeva almeno il tempo di due anni.

Raffaello venne in Toscana tre volte, e la prima vi fu raccomandato dalla Duchessa Giovanna di Urbino al Gonfaloniere di Firenze, Pietro Soderini (*Lett. Pittoriche Tom. I. pag.* 1.) Ciò accadde nell'Ottobre del 1504. La seconda sua gita a Firenze fu nel 1506. allorchè si scopersero i cartoni di Michelangelo fatti in competenza di Leonardo da Vinci. (*Lanzi Stor. Pit. T. II. pag.* 50. *e pag.* 51. *in not.*). Il Vasari racconta, che Raffaello, trovandosi in Siena, portossi in Firenze subito, che seppe, ch'erano esposti alla pubblica vista i detti cartoni. (*Vita di Bernardino Pinturicchio* Tom IV. Ed. San.). A quell'epoca dunque si dipingeva la detta Libreria, e non al tempo del Cardinal Piccolomini.

(7) Il Pinturicchio dipingeva in Siena nel 1506. e dipingeva la Libreria del Duomo, come dalla nota antecedente.

(8) Francesco Albani nacque, secondo il Malvasia nel 1578. e morì nel 1660. Il Pacchiarotto dipingeva nel 1497. e dovè morire dopo il 1540.

(9) Deliberazioni di Balìa del 14. aprile 1533. riportate dal Pecci. *Continuazione delle memorie storico critiche della Città di Siena.* Siena 1758. in 4. a pag. 68.

(10) Per Bardotti s'intendono persone, che voglion campare a spese altrui. Costoro avevan pigliato per arme due Rastrelli in campo rosso, e la loro congiura era contro i Nobili, e i Cittadini (*Pecci loc. cit. pag.* 70.) Principiarono in Siena a farsi conoscere nel 1533. e durarono fino al 1535. Il Governo ne punì alcuni con la forca. Il Pacchiarotto dipintore intimorito dal gastigo degli altri, principiò a dire: *Fratelli questo è il principio di una mala festa, e non ha voluto dire altro questa giustizia, che faranno così a noi, se non siamo savi, e presto prendiamo partito ai casi nostri.* Pecci *l. cit.* Nel 1533. al 1535.

(11) Pandolfo, che trovò Siena piena di odj ostinatissimi, interni, e di nemicizie esterne, allorchè ne prese il governo, e vuoto trovò il pubblico erario, e languente la sua Università, e neglette le Arti: Pandolfo diceva aperse delle onorifiche comunicazioni con gli Stati Esteri, si collegò or coll' Imperatore, or col Re di Francia, ora con il Re di Spa-

gna, ed ora con la Corte Romana. Si oppose validamente agli aggressori, e a quelli che volevano incorporar Siena al loro Stato: giocò la politica del Soderini: seppe profittare dei Pisani, e lasciò finalmente la Patria in pace, facoltosa, ripiena di Abitatori, dedita al traffico, alla mercatura, alla coltura delle Scienze, e delle Arti al pari delle altre prime Città dell' Italia (*Pecci loc. cit. part.* 1. *pag.* 238.) Stabilì non molte, ma savie leggi, delle quali si conserva un' esemplare ms. nella libreria chisiana di Roma, e furono pubblicate dal P. Ugurgieri (Pompe Sanesi parte 2 Tit V. n. 3.) e sono 1. *amministrar giustizia a tutti* 2. *a favore dell' uno, e dell' altro esporre la roba, e la vita* 3. *Tutte le cose importanti appartengono a loro* (cioè ai Reggenti la Repubblica) 4. *Non entri fra quelli alcuno se non per tre quarti di voti* 5. *Morto alcuno, si metta in suo luogo il figlio, o il più prossimo* 6. *ogni cosa sia segreta, e chi rivela s' intenda come nemico* 7. *Le cause criminali di ciascuno si terminino per due terzi e non si dia appello* 8. *Chi non osserva sarà nemico di tutti: ma non si rompa la compagnia, se però non viene dal magnifico Pandolfo* 9. *Queste costituzioni stieno in perpetuo* 10. *Pandolfo sia capo, ed a lui sia conservato lo Stato, e la dignità* 11. *Se alcuno commettesse eccesso enorme, sia sottoposto alla giustizia, come gli altri*. Si fecero leggi per la prammatica su le spese dei Battesimi, e degli Sposalizi: (*Pecci loc. cit*) si proibì agli Ecclesiastici di potere ereditare, o di

poter comprare : (*ivi*) si chiamarono all' Università i Professori i più accreditati. Cano Tedesco: Pietro Gadiosi Portoghese: Gio. Batt. Avveduti: Antonio Giordano: Lancillotti, Decio: Gio. Batt. Caccialupi: Lodovico da Gubbio: Giacomo Ascarelli: il Sermoneta, e Geri Soderini (*ivi pag.* 220). Baldassarre Peruzzi fu fatto Architetto della Repubblica: fece egli per ordine di Pandolfo il disegno per fare un porticato intorno la pubblica piazza: si adirizzarono le vie: si edificarono i Monasteri di S. Maria Maddalena, dell'Osservanza, e di S. Spirito: fiorirono in Siena il Sodoma, il Mecherino, il Pacchiarotto, e il Barili. Vennero chiamati anche di fuori Pietro Perugino, il Pinturicchio, Luca Signorelli, e il Gienga (*ivi*). Si fecero leggi su la polizia delle Arti, e degli Artisti: si abbellì il Duomo di Bronzi, si trasportò il coro nel posto presente, e si accrebbero le sue prebende.

(12) Fabiani *Storia dell' Accademia de Rozzi*: Pecci *loc. citato*.

(13) Francesco di Giorgio Martini scrisse il *Trattato di Architettura*, che conservasi autografo nella Biblioteca Pubblica Y. III. 5. del quale hanno parlato il Milizia, il Targioni nelle sue relazioni dei viaggi fatti per la Toscana Tom. 4. ed. 1770 Monsieur Mariette in diverse lettere, riportate dal P. della Valle: *Lett. Sanesi* Tom. 3. pag. 81. Leonardo de Vegni, e moltissimi altri letterati, ed Artisti.

(14) Marco da Siena, detto Marco dal

Pino scrisse su la Storia delle Belle Arti della scuola Napoletana. Questo ms. è stato pubblicato anche dal P. della Valle: Let. Sanesi T. 3. pag. 293. *Discorso dell' Eximio et Excellente Pittore Marco da Pino di Siena su la Scuola Napolitana*.

(15) Pietro Cattaneo era Architetto, e delle sue opere ecco ciò che si trova annunziato nei Cataloghi delle edizioni Aldine, e specialmente presso il Sig. Renovard *Annales de l' imprimerie des Aldes*: i primi 4. libri di Architettura di Pietro Cataneo Senese. *Vinegia in Casa de' Figliuoli di Aldo* 1554. *Grand in fol. fig. 54. feuillets, deux au commencement contenant le titre et la Preface a Enea Piccolomini, et deux à la fin contenant la Table, et la date. Les gravures en bois, dont quelques-unes sont grandes et occupent la page entiere, sont comprises dans l'ordre des numeros et Chiffrèes comme pages de Texte. Outre ce que je donne du Titre, on y lit un long exposé du contenu des quatre Livres*.

L'Architettura di Pietro Cataneo Sanese, alla quale oltre all' essere stati dall' Autore rivisti, meglio ordinati e di diversi disegni e discorsi arricchiti i primi 4. libri per l' addietro stampati, sono aggiunti di più il 5. 6. 7. e 8. libri In Ven. Aldo 1567. Dedic. a Don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, e di Siena.

(16) Alcuni frammenti di un trattato della maniera di fabbricare sono presso lo Scrittore di queste Memorie fra i suoi mss. n. 160.

(17) Trattato di Teofilo Gallaccini sopra gli Errori degli Architetti. Venezia 1767. in fol. con fig. Scrisse ancora

Dei capitelli. Manoscritto con figure esistente nella Biblioteca pubblica E VI. 15.

De natura Angulorum

Zibaldone di Architettura

Meccanica

De Porti di Mare

De Principii di Geometria

Tesoro dell' Architettura

ed altre Opere annunziate nella Prefazione del Cav. Gio. Antonio Pecci alla detta edizione degli Errori degli Architetti

Altre opere di lui esistono ms. nella pubblica Biblioteca acquistate dal benemerito Arciprete Ansano Luti già Provveditore vigilantissimo della Università Sanese nel 1805. delle quali faremo parola nell' elogio di detto Teofilo, che abbiamo per le mani.

(18) Oreste Vannocci Sanese Architetto del Duca di Mantova, del quale scrisse la vita Adriano Politi in una delle sue lettere, stampate in Venezia 1624. a carte 741. Ha lasciato un ms. in cui sono figurati tutti i suoi pensieri, e gli appunti che prendeva su i più ragguardevoli fabbricati della Italia. Conservasi nella Biblioteca publica S. V. 13.

(19) Il Ch. Leonardo de Vegni, nativo di Chianciano ragguardevole Terra dello Stato Sanese, fece i suoi studj in Siena, ed in Roma, e diede chiarissimi esempj del suo ingegno, e della sua esquisita dottrina. Egli si

distinse nell'invenzione dell' arte plastica dei Tartari ne Bagni di S. Filippo nel Montamiato, ad ogni genere di uso, ed utilità, tanto per le fabbriche, che per gli ornati. A lui si deve quell'ammirabile meccanismo di ridurre detti tartari a qualunque forma, e suscettibili di qualunque impressione, alla quale si destinano nello stillicidio artefatto delle acque, che gli depongono. In tal guisa abbiamo avuto medaglioni, medaglie, ritratti, camei, ed ogni altro oggetto di simil sorte, e di ornato. Egli ha portato questi lavori a reggere a tutte le intemperie dell' aria, e alle ingiurie dei tempi. Tentò simil cosa anche nelle acque di Tivoli, sebbene le acque non fossero della medesima qualità di quelle di S. Filippo. La fabbrica si conosce appena, poichè dopo la morte di questo Uomo eccellente, illanguidì, ed oggi si è quasi ridotta al nulla. Chi sale a Radicofani, vede, quanto costasse al nostro Vegni quella lavorazione, e quant' utile ne sapesse ricavare a bene della società. Di lui abbiamo la *Descrizione del Casale, e Bagni di S. Filippo* pubblicata in Bologna, ed in Siena 1808. in 8. Abbiamo di suo una *Lettera Preliminare in cui discorresi alquanto del celebre Ercole Lelli*.

Le Osservazioni *sù le volte leggieri composte di vasi vuoti di Terra cotta*.

Proseguimento di dette osservazioni, *su le volte leggieri con materie naturali*.

Seguito delle volte leggieri di mattoni per piano.

Volte leggieri di canne (*leggonsi nelle Memorie per le Bolle Tom. IV. in Roma* 1788. *in* 4.,

Abbiamo di suo una dottissima Lettera scritta all'Ab. Ciaccheri dai Bagni di S. Filippo 5. Settembre 1782. *su le notizie di Francesco di Giorgio Scultore, Pittore, e Architetto Sanese*. (Pubblicata dal P. della Valle nelle *Lett. Sanesi Tom. 3. pag.* 89.)

Varie sue altre Lettere mss. trovansi nella pubblica Biblioteca di Siena, ed un carteggio assai lungo, erudito, ed interessante fra lui, e il Sig. Giuseppe del Rosso, ho veduto presso questo degno Architetto, che copre meritamente il posto di P. Professore nell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze, e di Reggio Consultore d'Architettura presso l'I. e R. Governo della Toscana.

(20) L'Apostolo Zeno nelle note alla *Eloquenza Italiana del Fontanini T.* 1. *pag.* 397.

(21) Fabiani Storia dell'Accademia de Rozzi Siena 1775. in 8. a pag. 3.

(22) Gli Scrittori, che hanno elogiato il Facchiarotto, gli ha quasi tutti riportati il P. della Valle (*Lettere Sanesi T.* 3 *pag*, 316. *e seg*) Son questi il P. Isidoro Ugurgieri (*Pompe Sanesi p.* 2. *Tit.* 33. *n* 49.) Il Vasari nella vita di Giovanni Razzi detto il Sodoma *Vite de Pittori Scultori ec. T.* 8 *ediz. San* Girolamo Gigli *Diario Sanese*. I ms. Pecci nelle Storie di Angelo Bardi Canonico Sanese *n.* 18 *F. C.* Giugurta Tommasi (*Storia* di Siena ms. all'anno 1535. Lo stesso Pecci nelle sue memorie da

noi qui sopra citate, e ne suoi ms. A E. T. 1. degli Scrittori Sanesi. Giulio Mancini nel suo trattato ms. riportato qui sopra da noi. Dovevan citarsi ancora il Baldinucci Secolo IV. a fol. 227. il P. Orlandi nel suo Abbeccedario Pittorico. Il primo dice; che *seguitò la Scuola di Raffaello, e fece alcune opere nella sua Patria assai lodate*. L'altro poi più assolutamente afferma, che *studiò nella Scuola di Raffaello, e riuscì uno dei più famosi Scolari che ebbero stima*. Ma questi due Scrittori tirano ad indovinare la Scuola di lui, e ne parlano, come di passaggio, senza fermarsi punto su i meriti di lui. Il Baldinucci dice, che *vennegli poi volontà di cercare altro cielo, e lasciata la Patria andossene in Francia*, ove lo fa morire: l'Orlandi ripete lo stesso, e della sua asserzione ne cita autore il Baldinucci. Ciò non ostante, tutte queste cose avrebbero potuto destar grido maggiore di quello, che abbiane avuto il nostro Pittore, se le sue Opere si fossero trovate nelle rinomate Gallerie, e se ne fosse potuto fare il confronto; ma il Pacchiarotto per esser conosciuto trovasi solamente in Siena dove non sono stati, come dicemmo, consideratissimi i suoi dipinti. Dal P. della Valle seppe il Ch. Ab. Lanzi, ciò che racconta delle Opere del Pacchiarotto (Stor. Pit. T. 1. pag. 332.) e così forse si è maggiormente conosciuto, ed apprezzato, ai nostri tempi, detto Pittore.

(23) Oltre ai surriferiti documenti, possiamo anche aggiungere, che per le notizie, le quali noi abbiamo, nissuno Scrittore, al qua-

le già venuto fatto trattare particolarmente delle pitture di Fontaneblò, ha rammentato il Pacchiarotto. A non ommetterlo, non solo l'opportunità lo voleva, ma la necessità di schiarire alcuni dubbj, che su questo proposito, rimanevano nella Storia degli Artisti. Il Vasari nella vita del *Rosso* non solo descrive le pitture, che questo professore fiorentino vi aveva fatte, ma ancora quelle del Primaticcio, che avevavi lavorato in competenza di lui. Di più, sonovi rammentati tutti i Pittori, che furono adoprati in detta Villa, senza che si faccia nemmeno parola del nostro Pacchiarotto. Il P. Dan, che fece la descrizione di Fontaneblò stampata nel 1642. parla di tutti gli Artisti, che colà vi lavorarono, toltone del Pacchiarotto; e Monsignor Bottari, che ci da queste notizie in una nota al Vasari nella vita di Raffael di Urbino, non avrebbe ommesso di rammentare il nostro Pittore, se ve lo avesse trovato. Tanto più, che questo degnissimo Prelato aveva, starei per dire, necessità di farlo, poichè nelle sue note alla vita del Sodoma aveva confuso Girolamo del Pacchia, con Giomo. E perciò doveva emendare nel Vasari *Girolamo*, e nominarlo *Giacomo*, e dimostrare che Giomo non poteva essere quel pittore, che morì, *dopo avere lavorato tanti affreschi, e tante tavole, ed esser vissuto lungamente*. L'Abate Guilbert nella sua descrizione di Fontaneblò parla di tutte le pitture, e di tutti gli Autori, che vi lavorarono, le opere dei qua-

li vi si conservavanò, e di quelli che vi avevano lavorato, e che le loro opere eran già perite, senza far parola mai del nostro Pacchiarotto. Riunite tutte queste notizie a quelle che abbiamo estratte dai nostri libri; siamo persuasi, che il Pacchiarotto non escisse giammai dallo Stato Sanese.

(24) Giacomo di Bartolommeo, Dipintotore sposò Monna Girolama di Alessandro Franci nel 1505. Vedansi i Protocolli n. X. di Ser Alisandro di Ser Francesco a carte 31. ed ebbe fiorini 300. di Dote.

CATALOGO RAGIONATO

DELLE PITTURE

DI GIACOMO PACCHIAROTTI

Distribuito in quattro Classi

Cioè

In Affresco, in Tavola, in Seta,
e in quadri, che si attengono al suo stile.

In Affresco

I. Maria Vergine Assunta in Cielo. Ella è corteggiata dai cori degli Angeli, che suonano diversi musicali strumenti. Il Divin Padre, stende le braccia dall'alto della gloria per riceverla. A basso due Apostoli. Vi è stata l'iscrizione del Pittore = Jacobus Pacchiarotti p. 1497. = alt. br. 15. largo br. 5. ⅓. Lateralmente vi sono dipinti S. Agata, S. Rocco, e S. Lucia. Vi si legge in *cornu Epistolae* la memoria di Leonardo de Pisovale di Pisa come quì a pag. 45. che lo fece fare. La pittura risente delle prime prove di un giovane Pittore. Esiste nell'Oratorio di Camparboli poco fuori della Terra di Asciano.

II. Maria Vergine, S. Pietro, S. Paolo, e i Santi Ippolito, e Cassiano. Alto br. 5. largo br. 3. $\frac{1}{3}$. Pittura, che va a perdersi. Esiste anche questa poco fuori di Asciano, nella Cappella detta di S. Casciano. Dipinto su lo stesso stile dell'antecedente.

III. Il B. Raimondo da Capua, con alcuni suoi compagni assaliti dagli Assasini in un Paesaggio. Alto br. 5. $\frac{1}{2}$. largo br. 4. Le figure sono animate, ma un poco tozze, e alquanto simili fra loro. Non vi è intelligenza di Prospettiva. Esiste nell'Oratorio della Contrada dell'Oca in Fontebranda, ed è ben conservato: n'abbiamo parlato a pag. 15.

IV. S. Caterina da Siena, che visita il Corpo di S. Agnese da Montepulciano. La morta è distesa sul cataletto. L'atteggiamento della S. Caterina è devoto, e grazioso. Tutto l'affresco è bellissimo. Si conserva nello stesso Oratorio in Fontebranda. E' alto br. 5. $\frac{1}{2}$. largo br. 4. Ne abbiamo discorso alla pag. 15. e 16.

V. Messer Matteo de Cenni di Fazio Rettore dello Spedale della Misericordia, guarito da S. Caterina da una infermità. Nel detto Oratorio. La pit-

tura è su lo stile peruginesco. La Santa è veduta per due terzi: il malato, sorpreso dalla meraviglia per la istantanea sua guarigione, pieno di riconoscenza si alza dal letto. La moltitudine delle persone è tutta intenta ad osservare il prodigio. Il quadro centinato è alto, come i due antecedenti, ed è ben mantenuto. E' il primo in cornu Evangelii.

VI. L' Annunziata. La Vergine in *cornu Epistolae*, e l' Angelo dalla parte opposta. Sono in due nicchie dipinte, che mettono in mezzo il quadro dell' Altar maggiore. La Vergine è dipinta con molta gentilezza. La fisonomia non è nobilissima. Si avvolge nel suo manto, e mostra la timidezza, e la sua rassegnazione. E' veduta quasi di faccia. L' Angelo si volge per metà in bello, e nobile atteggiamento: alto br. 3. $\frac{1}{2}$. largo 2. Nell'Oratorio superiore di S Bernardino.

VII. La Natività di Maria Santissima. Opera bellissima, della quale abbiamo discorso a pag. 17., e 18. E' alta br. 3.$\frac{1}{2}$. larga br. 3. e $\frac{2}{3}$.

VIII. S. Gherardo, che libera un' indemoniato. Alto br. 4. $\frac{1}{2}$. largo br. 3. $\frac{1}{2}$. Bella Storia, ridipinta sopra da Astol-

fo Petrazzi nel 1645. Vi si conservano ancora le traccie di un gran ritocco. Si conserva nell'Oratorio di detto S. Gherardo sotto le volte della Chiesa di S. Francesco.

IX. Una Vergine Santissima dipinta nella incrociata di Fontebranda. Non esiste più.

Quadri in Tavola.

I. L'Assunzione di Maria Santissima. Bella gloria di graziosissimi Angioletti. A basso vi sono varj Santi, fra i quali merita distintamente di esser considerata la positura di S. Pietro, che genuflesso in atto di ammirare la coronazione della Regina degli Angeli sta voltato di faccia. Lo stile risente della prima maniera, ed è un poco secco. Alto br. 5. $\frac{1}{2}$. largo 3. e $\frac{1}{2}$. Conservasi nella Chiesa di S. Spirito. E' stata disegnata da *Carlo Bozzolini*, incisa da *Carlo Lasinio*, e posta nell' Etruria Pittrice.

II. L'Annunziazione. Un bel prospetto di Architettura. Nel medesimo presso vi è l'Angelo, che con divozione saluta la Vergine, e la Vergine dall'altro lato che si avvolge nel manto, e si confessa immeritevole di tanto mistero. Sotto l'altra arcata, ch' è in fondo,

segue l'incontro della Vergine con S. Elisabetta. Le fisonomie non sono nobili: i panneggiamenti sono sul piegar facile, adattato alle varie condizioni. Stassi nella Sala dell'Esposizione dell'Accademia. Alto br. 5. $\frac{1}{2}$. largo 3. $\frac{1}{2}$. I puttini che sono sopra i Capitelli dei pilastri sono graziosissimi, e leggerissimi.

III. L'Ascenzione di N. S. G. C. La gloria e folta di Patriarchi, di Profeti, e di Serafini. Il Salvatore vedesi di faccia: si volge un poco verso sinistra. L'aria del suo volto è ignobile. Gli Apostoli stanno in ammirazione, e si vede in lontananza scorrere un fiume, che si apre la via fra vari monticelli. Le figure son tozze, i panni troppo intieri: il quadro tutto sembra fatto con molto timore, e non può stare a confronto con gli altri. Questo fu dipinto per l'Osservanza, e oggi stassi nella Sala dell'Esposizione, alto br. 5. $\frac{1}{2}$., e largo 3. $\frac{1}{2}$. Vedi a pag. 20. 21. 26.

IV. La Visitazione di S. Elisabetta. Quadro su lo stile di Pietro Perugino. Un poco più nutrito. Le teste delle due Sante Donne sono ignobili. L'Architettura è studiata. Vi si vede un poco di oro. S. Giovannino con la canna, e lo svalazzo sta genuflesso su

la gradinata per la quale si ascende al luogo della salutazione. Vi sono da una parte, e dall' altra varj Santi, cioè, S. Leonardo, S. Antonio, S. Egidio Abate, e S. Domenico. Tutte belle figure. La testa di S. Domenico è raffaellesca. Stà nella Sala dell' esposizione. Alto br. 5. $\frac{1}{2}$, largo br. 3. $\frac{1}{2}$.

V. L' Ascensione del Signore. Bella gloria, e bella mossa del Padre Eterno, che va a ricevere il figlio, che su piccola nube s' innoltra alla gloria celeste. La faccia del Salvatore manca di nobiltà. A basso vi sono gli Apostoli. Il quadro è un poco inaridito, ma è un bel dipinto su lo stile raffaellesco. Era nella Chiesa del Carmine, ora è in casa del nobile Sig. Patrizio del Testa. E' alto br. 5. $\frac{1}{2}$, largo br. 3. $\frac{1}{2}$. centinato.

VI. La Visitazione a S. Elisabetta. Nella predella vi sono varie storiette dipinte finissimamente. Trovasi nella Collegiata di Casole nobilissima Terra del Sanese. Alto br. 4. $\frac{1}{2}$. largo 3.

VII. Maria Vergine con Gesù bambino in collo. Da una parte stassi S. Pietro, e dall' altra il B. Bernardo Tolomei. Uno dei più bei dipinti del Pacchiarotto alto come l' antecedente. Tro-

vasi nella Chiesa di S. Cristofano. *Filippo Tommasini* lo incise in rame.

VIII. L'Assunzione di Maria SS. La Vergine sola manca di quella nobiltà di aspetto, che le si deve. Tutto il restante è bello, nobile, e dipinto con leggiadria. S. Pietro e S. Giovanni stanno ad ammirare la Vergine, che si solleva con leggerezza al cielo. In mezzo del campo vi è l'urna lapidea scoperchiata. La nuvola che sostiene la Vergine, è retta quà, e là da vezzosi angeletti. Dal santuario della gloria comparisce l'Eterno, e stende le braccia verso della Regina del Cielo. Mille angeletti, divisi in più schiere, rompendo le nuvole, festeggiano con moltissima grazia, questo solenne avvenimento. Piccola tavola, alta $\frac{3}{4}$ larga $\frac{2}{3}$. E' posseduta dallo Scrittore di queste Memorie.

IX. Il Cataletto di S. Caterina de Sanesi in Roma. Pittura molto contrastata dagli Scrittori. Il P. della Valle, con altri la vogliono del *Pacchiarotto*. Il Vasari nel Tom. VI. pag. 52. dell'Edizione Sanese la crede opera di *Timoteo della Vite*.

X. Il Cataletto della Compagnia di S. Sebastiano. Le tavole di esso esi-

stono nella Sagrestia della detta confraternita di S. Sebastiano, e del B. Andrea Gallerani, e sono.

1. La Vergine SS. col divin Bambino in collo. S. Rocco, ed altro Santo, lateralmente, veduti di faccia per un $\frac{1}{3}$. Grazioso è il Bambino, e tutta la tavola risente dello stile del Correggio. Alta brac. 1. larga brac. $\frac{1}{2}$.

2. S. Sebastiano frecciato, figura sola veduta per metà, della dimenzione dell'antecedente, della quale sono le altre che seguono.

3. La Pietà, sostenuta da due Angeli veduti di faccia per tre quarti. Su lo stesso stile del Correggio.

4. S. Sebastiano. Figura sola veduta per $\frac{2}{3}$ Ha una sola freccia. Piega un poco la testa a sinistra: su lo stile raffaellesco.

XI. Tre Tavole nella Cappella della Stella presso S. Martino in Siena alte br. 1. e $\frac{1}{2}$, larghe br. 1. rappresentano figure in piedi, la Madonna, S. Paolo, e S. Antonio: stile un poco secco.

XII. Il cataletto dell'abolita Confraternita del *Corpus Domini* in Siena. Tre tavole di esso sono nella Galleria Saracini, di buono stile perugimesco.

XIII. Un cataletto per la Compagnia di S. Caterina della notte. Si trova citato, ma non si trovano più le pitture.

XIV. Un cataletto per la Confraternita di S. Bernardino di Siena. Quattro belle tavole sul gusto bizzarro del pittore, piene di grazia. Rappresentanti, una Pietà sostenuta da bellissimi Angeli su lo stile Correggio. La SS. Vergine col divin bambino, e varj Angeli: graziosissima pittura su lo stesso stile. Un S. Bernardino, e le Stimate di S. Francesco. Le acquistò ultimamente il Sig. Janer Livornese.

XV. Gesù morto. Opera bellissima del Pacchiarotto; Esiste a man destra della crociata nella Collegiata di Asinalunga.

XVI. S. Sebastiano. Bell'Accademia. Trovasi nella Chiesa di S. Agostino in Massa Marittima.

XVII. La SS. Vergine, S. Pietro, S. Brunone, e S. Caterina. Esisteva nella Certosa di Pontignano, oggi si dice, in casa Saracini.

XIX. Una Sacra Famiglia alta $\frac{5}{6}$. largo $\frac{5}{6}$ presso il Sig. Niccolò Guerrini, miniatore in Siena.

XX. Altra Sacra Famiglia, eguale

a questa, posseduta dal Sig. Cav. Bellanti. Bella, e nobile pittura, raffaellesca.

XXI. Una Sacra Famiglia. Quadro alto br. 1. $\frac{1}{3}$. largo br. 1. nella Galleria Saracini. Il volto della Vergine, è maestoso, ed amabile: il divin Bambino, morbido, e grazioso: il S. Giovannino ridente. La Vergine guarda con gran divozione il figlio, e a lui presenta l'intatte mammelle. La mano è un poco forzata. S. Bernardino a sinistra, S. Caterina a destra mettono in mezzo la Sacra Famiglia. Bel colorito, graziose figure, bellissimo effetto.

XXII. Piccol quadretto nella Sagrestia di S. Donato in S. Michele, con la SS. Vergine, ed il divin Bambino.

XXIII. Altro quadretto, con Maria Vergine, S. Gio. Battista, ed il divin Bambino nella Sagrestia di S. Maria Maddalena.

XXIV. Piccolo quadretto, rappresentante Maria Vergine, ed il divin Bambino. In casa Sansedoni.

XXV. Altro più piccolo quadretto, rappresentante Maria Vergine, e S. Domenico. Ivi.

XXVI. Una Beata Vergine con Gesù bambino. Nella Villa di S. Apol-

linare della Famiglia Piccolomini;

XXVII. Maria Santissima con Gesù Bambino, e due altri Santi nella Villa dei Signori Borghesi a Scorgiano.

XXVIII. Una Santa Famiglia, ove molto ben dipinto è il S. Giovambatista. Esiste in Montalcino nella Sala dello Spedale.

XXIX. Maria Vergine, il Bambin Gesù, e S. Giovannino. In Montalcino in casa del Sig. Luigi Santi.

XXX. XXXI. } Due Tavolette dipinte dal Pacchiarotto per la casa Bandini.

XXXII. Una santa Famiglia. In casa Bonsignori a S. Pietro alle Scale.

XXXIII. Una B. Vergine con Gesù Bambino. In casa Gori Corti alla Dogana.

XXXIV. Una Donna, che si presenta ad un Re.
XXXV. Altra Donna con un soldato. } due quadretti in casa Chigi di Camullia.

XXXVI. Una S. Famiglia
XXXVII. Un S. Antonio Abate. } In casa Pollini

XXXVIII. Maria Vergine con Gesù Bambino, S. Giovanni, e due San-

ti. Opera posseduta già dal ch. Giovanni Gori Gandellini, ora del suo nipote Carlo Franchi.

XXXIX. }
XL. } Due teste di Vecchi in due tavole. In casa Placidi in via del Capitani.

XLI. Maria Vergine, Gesù Bambino, S. Giuseppe, e S. Caterina. In casa del fu Sig. Canonico Mugnaini.

XLII. }
XLIII. } Due bellissime Sacre Famiglie, possedute dai Signori della Boninsegna, delle quali oggi è ignota la sorte.

XLIV. }
XLV. } Nei Ricordi lasciati dal
XLVI. }
ch. Benvoglienti si trovano citate le tavole del *Pacchiarotto*, stimate scudi 80. e un Teseo, che abbandona Arianna stimato scudi 30. ma non s'indica nè dove esistessero, nè dove andassero, nè la loro grandezza, ne altro, che ci potesse dare una precisa idea di questi dipinti.

Pitture in Seta.

I. Lo stendardo della Compagnia del *Corpus Domini* nella Galleria Saracini. La Vergine seduta sotto un no-

bile padiglione. Ella è veduta di faccia. Ha il divin Bambino su le sue ginocchia. Due Santi, cioè S. Niccolò di Bari, e S. Agostino stanno genuflessi su i gradini del trono. Bellissime figure. Opera da potersi dire raffaellesca, alta br. 5. larga br. 3. $\frac{1}{3}$.

II. Stendardi, e Bandiere. Si trova nelle deliberazioni di Balia Tom. II. a carte 383., che si pagano ducati 161. a Jacomo Pacchiarotto per dipintura di Stendardi, e Bandiere.

III. Drappelloni per il funerale fatto al Magnifico Pandolfo Petrucci in S. Desiderio nel 24. Maggio 1512. per i quali il Pacchiarotto riceve lire 161. (loc. cit.)

Quadri, che si attengono allo stile del Pacchiarotto.

I. Quadro in tela dipinto a tempra rappresentante Gesucristo in Croce con le Marie ai piedi. Nelle vicinanze si vede Gerusalemme.

II. Quadretto in tavola, rappresentante la Madonna col Bambin Gesù, e due Angeli.

III. Un Reliquiario con S. Orsola, e molte altre sue compagne dipinte con molta grazia.

IV. Quadretto in tavola rappresen-

tante la Madonna col Bambino S. Antonio, e S. Maria Maddalena.

V. Quattro tavole dipinte a tempra da due faccie. I detti cinque Quadretti si trovano nel Magazzino dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti di Siena.

F I N E.